

30/3/2024

VEGLIA PASQUALE
“LA COPPA DELLA VITA”



Qualche parola su questa Notte, che, come dicono i Padri della Chiesa, è la Madre di tutte le Veglie, la Notte delle notti, la Notte, in cui noi aspettiamo la Resurrezione di Gesù.

È la Notte del fuoco.

Alla Veglia, davanti alla porta della chiesa, si accende il fuoco sacro e con questo si accende il Cero Pasquale, che sarà esposto da Pasqua a Pentecoste. Da lunedì iniziano i 50 giorni più belli per la Chiesa, dove, anticamente, si toglievano gli inginocchiatoi, perché bisognava stare in piedi, assumendo la posizione del Risorto.

L'ambone, come simbolo, è una bara ribaltata, da dove Gesù vivo parla. Chi legge le letture sta prestando la voce a Dio.

Noi accendiamo questo fuoco e riceveremo un lumino benedetto, per simboleggiare che ciascuno di noi deve accendersi. Dobbiamo essere persone accese, non spente.

Anticamente, si doveva accendere il fuoco con la scintilla di due pietre, perché era il simbolo della Comunità, dove noi, urtandoci, facciamo scintille.

Da queste scintille deve nascere un mondo nuovo, una luce nuova.

Il fuoco illumina e riscalda.

Il fatto di essere accesi significa essere persone, che illuminano con il loro parlare, danno chiarezza.

Porteremo a casa questo lumino, per ricordarci di essere persone luminose, calde.

Bruceremo anche le immagini, che abbiamo avuto durante la Preghiera del cuore. Dobbiamo bruciare anche quelle belle, perché Gesù dice a Maddalena: *“Non mi trattenere.”* **Giovanni 20, 17.**

I nostri cari Defunti vengono trattenuti da noi: se sono stati cattivi, per il non perdono e il risentimento; se sono stati buoni, perché abbiamo fatto con loro belle esperienze.

Dobbiamo lasciare andare i nostri Defunti e bruciare anche le esperienze belle, per poterne fare di nuove.

Gesù non è una fotografia. La fotografia è un inganno. Noi dobbiamo essere sempre persone nuove e fare esperienze nuove.

Dobbiamo bruciare le navi, per non tornare indietro. Tutti abbiamo la tentazione di tornare indietro.

Quando i conquistatori atterravano in paesi nuovi, bruciavano le navi, per non tornare indietro.

In questa Notte benedetta, mi piace meditare sul “Calice”

Io ho solo calici di vetro o cristallo o ceramica, perché il calice rappresenta la nostra vita.

Quando sono stato ordinato Sacerdote, ho detto: -Signore, io sono fragile, vaso di bassa lega, ma confido in te-!

Dice san Paolo in **2 Timoteo 2, 20-21**: *“In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli. Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona.”*

•Prendere.

“Prese il calice.” Se siamo persone libere, siamo noi che dobbiamo prendere le cose.

Nel calice c'è il dolore e la gioia. La vita allo stato puro, solo gioia, non esiste.

La vita allo stato puro, solo dolore, non esiste.

Noi prendiamo questo calice, la coppa del dolore.

Matteo 26, 39: *“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!”*

Gesù ha visto che nel suo calice c'era il dolore.

Anche nella nostra vita ci sono situazioni dolorose. Se Gesù ha chiesto di allontanare quel calice, anche noi possiamo chiederlo.

Le situazioni vanno attraversate.

Quando Gesù si trova in una situazione dolorosa nell'Orto degli Ulivi, il Signore gli manda un Angelo a confortarlo: *“Gli apparve allora un Angelo dal cielo a confortarlo.”* **Luca 22, 43.**

In ogni situazione, non siamo mai soli. L'Angelo del Signore viene a confortarci.

C'è differenza tra conforto e consolazione.

Lo Spirito Consolatore ci aiuta ad annullare una determinata situazione.

Il conforto ci aiuta, ma siamo noi a dover agire. San Giuseppe è stato aiutato dall'Angelo, ma personalmente ha dovuto salvare il Bambino...

C'è anche la coppa della gioia.

Salmo 23 (22), 6: *“Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.”*

In ogni vita coesistono il dolore e la gioia. Il problema è che noi raccontiamo solo gli eventi dolorosi. Dobbiamo testimoniare anche la gioia.

Giovanni 12, 32: *“Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.”*

In ogni situazione dobbiamo cercare di conoscere quale insegnamento il Signore sta impartendo.

•Innalzare.

Il calice va innalzato, perché tutti lo possano guardare e osservare il contenuto.

Gli Ebrei sono l'unico popolo, che, quando brinda, dice: “L'Chaim”, che significa “Alla vita”.

È importante essere trasparenti. Cerco di essere più trasparente possibile, facendo sapere chi sono, che cosa faccio..., perché tutti possano vedere. La testimonianza è anche questo.

Nel calice c'è il Sangue, la vita.

1 Corinzi 11, 25: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.”*

Gesù ci ha raccomandato di non fare compromessi.

Io ti offro la mia vita, la mia testimonianza, il mio servizio: io ci sono con la mia vita.

La Messa non è un rito, è vita. Noi dobbiamo diventare Messa. Spesso veniamo invitati ad essere eucaristici, a vivere la Messa. La Messa comincia, quando termina il rito.

•Bere.

Dobbiamo bere al calice della salvezza. La nostra vita va vissuta; non dobbiamo essere solo apparenza.

Salmo 116 (114-115), 13: *“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.”*

Al di là di qualsiasi delusione, innalziamo il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore.

La coppa va bevuta fino in fondo.

Per mantenere l'Eucaristia nella vita, c'è bisogno di silenzio, al fine di sentire la voce di Dio dentro di noi. C'è bisogno di Parola divina e azione.

Giovanni 13, 14-17: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti*

l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.”

Matteo 20, 22: “-Potete bere il calice che io sto per bere-? Gli dicono: -Lo possiamo-.”

Anche noi, a volte, siamo presuntuosi.

Lode al Signore!